Aperti i lavori al palazzo Brancaccio

Netta linea anti-DC al congresso radicale

La relazione di Olivetti e l'intervento di Piccardi Il saluto dei comunisti è stato portato da Pajetta

«Ci dichiariamo all'opposizione di questo governo, che non è in condizioni di affrontare e risolvere alcun problema. Rinnoveremo un appello agli uomini che dirigono il PSDI e il PRI perché si rendano conto delle gravi responsabilità che si assumono sostenendolo ancora».

Giudicando in termini così drammatici la situazione politica attuale, la segreteria del partito radicale si è presentata al II congresso nazionale, riunito da ieri nei saloni di palazzo Brancaccio. Ai 246 delegati che rappresentano il partito, l'avv. Olivetti, a nome della segreteria, ha riproposto una «alleanza delle forze della sinistra democratica liberate dalla suddittanza della DC». E in questo schieramento che deve inserirsi il PSI, «per una politica di forza nei confronti della DC».

Il governo Fanfani — ha soggiunto Olivetti — è un espediente del quale la DC si è servita per dividere ancora una volta «a tutto suo vantaggio le forze della sinistra democratica». Il risultato è nell'azione del governo, all'origine di «alcuni episodi che richiamano i pericoli peggiori del regime democristiano»: l'inasprimento della censura, l'assalto alla scuola di Stato, i sistemi autoritari di cui l'evento più clamoroso è costituito dai recenti fatti di Modena. L'alternativa a questo governo, a giudizio della segreteria radicale c'è: è la politica di «centro-sinistra», avviata con alcune giunte, ma che per essere efficace deve «estendersi fino a determinare un mutamento generale nella direzione politica del paese».

Il congresso ha applaudito a lungo questo giudizio e questi appelli ai partiti che collaborano con la DC. Il socialdemocratico Ippolito, portando poco prima al congresso il saluto del PSDI, aveva invece difeso l'attuale formula governativa e la validità dei confini dell'«arco democratico. Con meno riserve si era espresso il repubblicano Terrana, parlando di «lotta comune».

Con un discorso che ha avuto il carattere di integrazione della relazione della segreteria, l'avv. Piccardi ha spiegato nel pomeriggio le ragioni dell'indirizzo politico del partito e delle alleanze che esso ha scelto per portarlo avanti.

Egli ha detto che una politica di collaborazione con la DC (che ha lo scopo di «liberare» le forze democratiche soggette all'influenza confessionale) non deve avere lo stesso carattere degli schieramenti centristi quadripartiti, fondati sull'anticomunismo sollecitatore di consensi fascisti. Punto fermo di questa politica è l'antifascismo, l'unità di tutte le forze che parteciparono alla lotta di liberazione, «grande riserva della politica italiana» contro i pericoli delle degenerazioni autoritarie.

A proposito dei rapporti con il PCI, Piccardi ha ricordato le forme di collaborazione che si realizzano tra i giovani studenti, nell'Adesspi, nei consigli federativi della Resistenza, e ha affermato che la «spinta» suscitata dalla collaborazione dei comunisti deve essere utilizzata «verso una via di progresso democratico».

Il delegato Pannella ha preso spunto da queste affermazioni per chiedere una politica di collaborazione con i comunisti non limitata alla lotta contro i pericoli di degenerazione fascista.

Il saluto dei comunisti, che erano rappresentati dai compagni Giancarlo Pajetta, Paolo Bufalini e Rossana Rossanda è stata recato dal compagno Pajetta.

Pajetta ha affermato che il saluto cordiale dei comunisti (da compagni che hanno imparato a conoscersi nelle lotte comuni della Resistenza e in quelle contro il regime clericale) non voleva celebrare una vecchia consuetudine. Talvolta — egli ha aggiunto — a noi malati di unità si rimprovera la nostra ostinazione e si rimanda l'azione unitaria ai «momenti difficili» e ai «momenti del pericolo». Ma oggi non siamo fuori dalle difficoltà, né dai pericoli. E' in atto un attacco contro la democrazia in Italia. Il centrismo intacca dalle radici le istituzioni rappresentative. Ma è in corso una lotta democratica, espressione di una democrazia reale come forse non ci fu mai in Italia. Tale è il senso del movimento che esprimono gli studenti nell'UGI e nell'UNURI, dello schieramento di forze che si raccoglie intorno all'Adesspi per la difesa della scuola di Stato, intorno ai consigli della Resistenza, al movimento per l'attuazione delle Regioni, contro la censura, contro i monopoli e il fascismo, per il controllo della RAI-TV.

In questo movimento — ha soggiunto Pajetta — viva la presenza radicale, come sorgente di iniziative, incitamento e stimolo per altri gruppi politici; come testimonianza di vera autonomia politica. Fattore positivo di vita democratica è pure la presenza radicale nei comuni e nelle province, anche dove le posizioni divergono da quelle comuniste.

Davanti ai problemi scottanti della democrazia italiana (la scuola, la Regione, il monopolio, la censura clericale, la gioventù) non indichiamo soluzioni «frontiste» come nostalgici. Domandiamo se possiamo disperdere le forze contro il «fronte» già esistente, contro il blocco clericale, che riesce a rendere succubi anche coloro che ne soffrono. Non basta dire di «no» con un voto per la scuola, e lasciare magari che la DC giunga a varare una legge anticostituzionale con una maggioranza di ricambio: non si può consentire che si affermi il principio per cui la DC può fare quello che vuole. E' al governo, a questo governo che, in questo momento, si deve dire di «no», per non lasciare insabbiare ogni speranza di progresso. «In questa battaglia — ha concluso Pajetta fra calorosi applausi — non ci sono partiti minori, all'infuori di quelli che non vogliono e non sanno uscire da uno stato di minorità e di tutela».

Altri saluti hanno recato al congresso, il sen. Parri, a nome del Consiglio della Resistenza, e il rappresentante della UIL. Oggi sarà la volta della delegazione del PSI, composta da Lombardi, Simone Gatto e Valori. La DC ha inviato, solo come «osservatore», l'avv. Morlino.

Nel corso della giornata ha parlato anche, per svolgere la relazione del «comitato di studi», il prof. Ernesto Rossi.

r. v.

PROTESTA A FIRENZE

Le donne escluse dal concorso RAI-TV

FIRENZE, 26. — Una protesta da parte del «Comitato fiorentino per l'attuazione dei diritti della donna secondo le norme della Costituzione italiana» ha sollevato un bando di concorso abbastanza strano, apparso sul Radiocorriere 30 aprile-6 maggio. Esso riguarda posti di seconda tromba, viola di fila e violoncello di fila, presso la orchestra sinfonica di Milano della RAI e per esservi ammesso, come primo requisito è richiesto il «sesso maschile».

Non si capisce perchè la RAI escluda le donne da una professione (viola e violoncello) che le stesse, fino ad oggi, hanno affrontato con onore. E' quindi più che giustificata la lettera di protesta indirizzata dal Comitato di Firenze: al presidente del Consiglio dei ministri, presidente del Senato, presidente della Camera, presidenti dei gruppi parlamentari, alle deputate di ogni partito, ai membri della commissione parlamentare di controllo sulla RAI-TV, al presidente della Commissione parlamentare del Lavoro, al presidente della RAI-TV, alle presidenti delle Associazioni nazionali femminili.

Nella lettera, dopo un richiamo agli art. 3, 37, 57 della Costituzione, a proposito della parità di diritti dei due sessi, si sottolinea che i Conservatori sono aperti sia agli uomini che alle donne che di essi sono parte rilevante e qualificata, e non ponendo a base della selezione unicamente il criterio della qualità, si rischia di privare la RAI e il suo pubblico di ottimi elementi. Inoltre tale esclusione dal concorsi della RAI non può non generare un indirizzo che trova eco negli Enti lirici e in altri organismi del settore musicale, come la Scala di Milano, il Comunale di Firenze, S. Cecilia di Roma, ecc.

La lettera conclude chiedendo l'immediata revisione del bando di concorso e la sua riapertura con l'ammissione dell'elemento femminile.

Firmano la protesta: il Comitato fiorentino A-sociazione donne ebree italiane, Associazione infermiere professioniste ed assistenti sanitarie, Ass. nazionale donne elettrici, Consiglio della donna fiorentina, Federazione donne giuriste, Federazione italiana laureate diplomate istituti superiori, Federazione italiana donne nelle arti professioni affari, Lyceum Unione cristiana delle giovani, Unione donne italiane, Unione giuriste italiane

Concorrerà per l'Italia a «Miss Europa» 1961

E' stata presentata ieri alla stampa in un locale romano la 19enne Erika Spaggiari, candidata italiana al concorso per Miss Europa che si svolgerà a Beirut

Si riunisce a Terni la Resistenza umbra

TERNI, 26 — Indetto dal Consiglio federativo umbro della Resistenza avrà luogo domenica 28 maggio a Terni, un convegno di tutti i Consigli federativi della Resistenza della regione umbra, al Teatro Verdi, al quale presenzierà il senatore Ferruccio Parri

700 mila cittadini alle urne

Domani si vota in 233 Comuni

Alla mezzanotte sono terminati i comizi nei 233 Comuni nei quali, domani e lunedì, oltre 700 mila elettori si recheranno alle urne per il rinnovo delle amministrazioni municipali. I capoluoghi interessati alla consultazione sono Ravenna, Arezzo, Bolzano e Gorizia. In quest'ultima città e nella provincia si voterà anche per il nuovo Consiglio provinciale. Numerosi sono i centri con popolazione superiore a 10 mila abitanti nei quali si voterà: tra questi è Albano Laziale dove ieri sera, il compagno Pietro Ingrao, della Segreteria del PCI, ha concluso dinanzi a migliaia di cittadini la campagna elettorale per la lista comunista

Nuovi scandali alla TV

A «Telescuola» apologia di fascismo

Mussolini ha salvato l'Italia - Gli operai «profittatori di guerra» perchè fanno gli straordinari

Una ignobile lezione sul fascismo è andata in onda, ieri pomeriggio, a Telescuola. La professoressa che svolgeva la lezione ha approfittato della occasione per ammannire ai ragazzi alcuni dei luoghi comuni preferiti dal fascismo, come quello (contenuto anche nei «Cinquant'anni di storia»), che Mussolini è dovuto intervenire con gli squadristi per porre fine alla anarchia dei partiti, ai disordini, ecc. Ma l'insegnante ha fatto di più, giacchè non ha esitato a lanciare sugli sprovveduti allievi alcune falsità storiche che ci era stato dato leggere, finora, neppure nei più ciatti, ottusi e fascisti tra i libri di testo in circolazione.

Offriamo, a mo' di esempio, un breve dialogo fra l'insegnante e un allievo. Dopo aver detto che alla fine della prima guerra mondiale c'erano molte persone malcontente perchè impoverite dalla guerra e molte che invece avevano profittato della situazione, la insegnante chiede a un ragazzo: «Chi credi che durante la guerra avesse realizzato questi profitti?» E il ragazzo, sensatamente: «I ricchi». «No — lo interrompe la professoressa — c'erano sì gli industriali che avevano guadagnato molto durante la guerra, ma anche gli operai, che avevano fatto molti straordinari...»

Lo scandaloso episodio non si può chiudere con un semplice richiamo a un maggiore senso di responsabilità e di rispetto della verità da parte di un insegnante. Va notato, infatti, che sia l'insegnante, sia il libro di testo su cui avviene la lezione, sono scelti dal Ministero della Pubblica Istruzione, il quale ha la responsabilità didattica delle lezioni di Telescuola. L'alibi della libera scelta dell'insegnante, che il Ministro invoca ogni volta che si denuncia un testo fascista, questa volta non vale.

Sorprendenti votazioni alla Commissione P. I.

Il governo sconfitto al Senato sulla scuola post-elementare

I d.c. divisi su tre contrastanti posizioni - L'iniziativa del compagno Donini - Il ministro Bosco vorrebbe mantenerla in piedi anche dopo la creazione della scuola media unica dell'obbligo

Una serie di incredibili votazioni, che hanno sortito risultati sorprendenti, l'aperta divisione dei democristiani in due o tre posizioni contrastanti, una secca sconfitta del governo hanno movimentato ieri la seduta della commissione della P.I. del Senato, che avrebbe dovuto ultimare l'esame dei progetti di legge (uno comunista, a firma del compagno Donini, ed uno governativo) sulla istituzione della scuola media unica d'obbligo dagli 11 ai 14 anni.

La commissione doveva affrontare l'ultima questione rimasta sul tappeto: la sorte della scuola post-elementare. Istituendo, finalmente, secondo quanto è scritto nella Costituzione, una scuola unica obbligatoria dai 6 ai 14 anni, che deve impartire a tutti i ragazzi italiani, ricchi e poveri, una istruzione eguale per tutti, affinchè a ognuno, secondo le proprie capacità e indipendentemente dalla classe sociale cui appartiene, si apra la possibilità di accedere successivamente ad ogni tipo di istruzione superiore; istituendo questa scuola, quale funzione verrebbe più ad avere la scuola post-elementare? Non dovrebbe essa ormai scomparire?

Alla commissione P.I. del Senato sono state date quattro diverse risposte a queste domande.

La risposta dei comunisti, espressa da Donini, è stata assai semplice e coerente: la scuola post-elementare deve essere abolita; mantenerla in vita significherebbe violare il principio democratico costituzionale della istruzione unica e obbligatoria, significherebbe confermare una discriminazione tra i ragazzi italiani, molti dei quali — figli di lavoratori e abitanti nelle borgate delle grandi città e nei poveri paesi di campagna e di montagna — verrebbero esclusi a priori da ogni possibilità di ulteriore progresso nel campo degli studi.

Il governo, per bocca del ministro Bosco, ha sostenuto invece che la scuola post-elementare dev'essere mantenuta, poiché lo Stato non potrebbe assumersi l'impegno di creare un numero tale di scuole medie, che possa soddisfare le esigenze di tutti i Comuni e di tutte le località, almeno per molti anni ancora. Il ministro, anzi, ha proposto che le scuole post-elementari diano un titolo di studio, che consenta l'ammissione dei ragazzi ai soli istituti professionali: ciò che equivarrebbe a un pratico riconoscimento giuridico della scuola post-elementare.

Il fanfaniano Bellisario ha avanzato a sua volta una ambigua proposta: per principio si abolisca la scuola post-elementare, ma intanto la si mantenga in vita per ragioni di opportunità.

Infine, alcuni esponenti della destra democristiana hanno rivendicato addirittura l'estensione della scuola post-elementare.

Dopo una lunga e animata discussione, si è passati alle votazioni sulle quattro diverse proposte. La proposta Donini è stata respinta, ottenendo il voto dei comunisti e dei socialisti. E' stata respinta, poi, anche la proposta del fanfaniano Bellisario, contro la quale si sono pronunciati sia il ministro Bosco, sia gli altri democristiani. La proposta del ministro veniva, però, subito dopo anch'essa bocciata, per il voto delle sinistre e di una parte dei dc. Infine, è stata respinta anche la proposta della destra dc.

Si è creata, così, una situazione assurda di vuoto, provocata dalla pervicace volontà clericale di non realizzare il principio costituzionale della scuola unica. Il ministro Bosco, scontrito, ha concluso la seduta con una minacciosa dichiarazione, secondo cui egli si riserva «ampia libertà» di ripresentare al Senato le proprie proposte. La seduta ha tuttavia rivelato che, nella commissione P.I., si può formare una maggioranza contraria al mantenimento della scuola post-elementare. La questione si ripresenterà, dunque, nella prossima settimana.

Manifestazione di protesta a Torino contro il piano clericale della scuola

TORINO, 26 — Oggi a Torino ha avuto luogo una grande manifestazione indetta da insegnanti, studenti, genitori, associazioni culturali e movimenti politici per protestare contro il piano della scuola.

Alla iniziativa hanno aderito fino a questo momento l'Associazione difesa scuola pubblica (ADESSPI), l'Unione genitori insegnanti scuole statali, l'Unione goliardica italiana, la Federazione nazionale insegnanti scuole medie, l'Associazione mazziniana italiana, il Partito comunista, il Centro studi «G. Salvemini», il Centro giovanile ebraico, la Commissione giovanile della CGIL, la Federazione giovanile comunista, la Gioventù radicale, il gruppo cattolico «E. Mounier», il Movimento giovanile socialista, il Partito radicale, il Partito repubblicano e il Partito socialista. Alle 17.30, ha parlato, al Teatro Carignano, l'on. Codignola. Migliaia di firme sono intanto state apposte in calce ad una petizione lanciata da un gruppo di insegnanti.

In agitazione a Pisa gli assistenti

PISA, 26. — L'assemblea generale dei soci della sezione pisana dell'Unione nazionale assistenti universitari svoltasi questa sera, presenti anche i rappresentanti dell'Associazione dei professori di ruolo e dell'organismo rappresentativo degli studenti del nostro Ateneo, ha deciso alla unanimità di «accentuare lo stato di agitazione della categoria».

Consegnate le Mimose d'Oro

L'UDI ha premiato le donne dell'anno

Sono Anna Magnani, la prof. Ada Della Torre e Antonietta Raphael - Lo spettacolo di Eduardo al Quirino

Ieri sera al Quirino ha avuto luogo la consegna delle Mimose d'Oro che la Unione Donne Italiane ha assegnato quest'anno ad Anna Magnani, ad Antonietta Raphael e ad Ada Della Torre.

Eduardo De Filippo, per la occasione, ha dedicato uno spettacolo alle donne dell'Udi.

La sala era gremita in ogni ordine di posti. Ha preso per prima la parola, a nome del Comitato provinciale di Roma dell'Udi, Maria Michetti, che ha brevemente lumeggiato i motivi che hanno portato alla scelta.

In Anna Magnani l'Udi ha voluto onorare l'attrice di eccezionale temperamento che [illegible] alla prof. Ada Della Torre, intrepida educatrice che non ha esitato, per tener fede ai suoi impegni di insegnante a protestare presso la casa editrice «Le Monnier» per il contenuto filo-fascista di un libro di storia. E che perciò ha dovuto affrontare un processo conclusosi con una assurda condanna.

Subito dopo la consegna delle «Mimose d'Oro» si è affacciato alla ribalta Eduardo, che ha pronunciato queste parole: «Vi voglio bene. Ve lo dico ora. Lo posso dire. Ma è un bene che risale agli inizi della mia carriera. Avevo [illegible] quando son venuto a recitare a Roma per la prima volta. E non capita spesso di [illegible] attraverso una serie di [illegible] che vanno da «Roma città aperta» all'Onorevole Angelina» e a «Bellissima». Ha saputo esprimere come nessun altro alcuni tratti caratteristici della Personalità e delle esigenze delle donne della nuova Italia».

Ad Antonietta Raphael, la Mimosa è stata aggiudicata per l'opera rivoluzionaria di [illegible] svolta dal lontano 1925, quando da Ragusa venne a Roma per la prima volta, sino alla battaglia condotta in seno alla Scuola romana assieme ad artisti come Scipione e Mafai, — contro la rettorica dell'arte fascista.

La terza «Mimosa» è andata alla prof. Ada Della Torre, intrepida educatrice che non ha esitato, per tener fede ai suoi impegni di insegnante a protestare presso la casa editrice «Le Monnier» per il contenuto filo-fascista di un libro di storia. E che perciò ha dovuto affrontare un processo conclusosi con una assurda condanna.

Subito dopo la consegna delle «Mimose d'Oro» si è affacciato alla ribalta Eduardo, che ha pronunciato queste parole: «Vi voglio bene. Ve lo dico ora. Lo posso dire. Ma è un bene che risale agli inizi della mia carriera. Avevo [illegible] quando son venuto a recitare a Roma per la prima volta. E non capita spesso di poter abbracciare in una donna tutta una città. Abbraccio Anna Magnani, abbraccio Roma. La Roma che amo, che amo con la stessa intensità con cui amo Napoli».

Eduardo ha anche annunciato che Anna Magnani, l'anno prossimo, reciterà con lui. De Filippo ha scritto per lei una commedia dal titolo «Lo sapevamo solo le rondini». Non ha voluto aggiungere altro, tranne il nome della protagonista. La Magnani, nella sua commedia, si chiamerà Anselia Ceccarelli. Subito dopo ha avuto inizio lo spettacolo. Eduardo e la sua compagnia hanno presentato «Le voci di dentro». Il successo è stato strepitoso.

Maria Bellonci consegna ad Anna Magnani la «Mimosa d'Oro»

Dopo le dimissioni dell'on. Milazzo

Aperto all'Assemblea siciliana il dibattito per la soluzione della crisi

Indispensabile il ricorso a nuove elezioni — afferma il compagno on. Cortese — se la D.C. si ostina a sabotare una democratica soluzione della crisi - Netto rifiuto socialista ad ogni forma di centrismo

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 26 — L'assemblea regionale, questa sera, per la prima volta dopo 87 giorni dall'inizio della crisi, ha affrontato un dibattito politico prendendo spunto dalle dimissioni annunciate ieri dall'on. Milazzo. Al completo i settori della sinistra e di destra, i banchi della DC, occupati all'inizio da una mezza dozzina di deputati, sono rimasti successivamente completamente deserti.

Quando ha preso la parola il capogruppo d.c. D. Napoli stavano ad ascoltarlo soltanto 7 deputati del suo settore. La discussione non ha fornito elementi politici nuovi e anzi di fronte all'ancoraggio ostinato della DC sulle posizioni centriste già ripetutamente abortite, non ha indicato una via per una immediata soluzione democratica della crisi.

Dinanzi a questo dato di fatto, il gruppo comunista a nome del quale ha parlato il suo presidente, compagno Gino Cortese, ha posto in termini chiari la esigenza di fare ricorso al voto popolare. Dopo aver ribadito il significato di netta opposizione alla prepotenza della minoranza centrista, attribuito dal PCI alla votazione per Milazzo, Cortese ha detto che la crisi che oggi travaglia la Sicilia deriva dalla grave opposizione della DC e dei gruppi dominanti per impedire lo spostamento a sinistra dell'asse politico che viene reclamato dalla realtà siciliana e dalle lotte popolari per un programma di rinnovamento.

Sintomi gravi di questa offensiva sono anche le ricorrenti sentenze antioperaie e antisindacali della magistratura in Sicilia.

La DC, riducendo e insabbiando gli istituti democratici, si propone lo scopo di far diventare istituzionale la attuale crisi politica. Ebbene, oggi la sinistra in generale, e il PCI in particolare, devono respingere fermamente il tentativo d.c. di liquidare e di far naufragare nel qualunquismo, nella generale disistima e nella sfiducia, il prezioso patrimonio dell'autonomia.

E' per questo — ha specificato Cortese — che il gruppo comunista ritiene indispensabile (nei modi stabiliti dallo statuto, senza che vengano lesi i diritti della autonomia e garantendo la minoranza nella nomina della Commissione cui è affidato il compito di assicurare la amministrazione della Regione) il ricorso a nuove elezioni.

Attraverso di esse debbono essere condannati i tentativi reazionari della DC e debbono essere portate nell'Assemblea nuove forze capaci di realizzare un programma di sviluppo antimonopolistico. Cortese ha anche affermato che nella situazione attuale non esistono possibilità di dar vita a «convergenze centriste» o ad un monocolore contrattato o meno con il PSI. Esiste invece la possibilità di enucleare una maggioranza di sinistra, ma ciò implica una rottura con la tradizione politica della DC. Proprio questa rottura è stata recisamente respinta nel corso della discussione dal portavoce d.c.

Impacciato ed occupato a tergersi l'abbondante sudore che gli scendeva dalla fronte, Di Napoli ha detto chiaro e tondo che una convergenza con il PSI in atto non è possibile; i socialisti — ha affermato Di Napoli — per consentire la ripresa del «dialogo» dovrebbero attendersi senza condizioni al «centrismo», dando il loro avallo al governo minoritario e convergenti. Questa è stata la risposta della DC al discorso tenuto in precedenza dal socialista Corallo. Il capogruppo del PSI ha negato che nell'attuale assemblea ci sia una maggioranza di sinistra ed ha ripetuto che c'è campo soltanto per soluzioni di centro-sinistra o di centro-destra: alla DC il compito della scelta, ovvero di confessare la propria impotenza. Il compagno Corallo ha quindi escluso un qualsiasi avallo socialista ad un governo centrista. «La nostra astensione — egli ha detto — significherebbe in effetti appoggio ad un governo diretto contro noi stessi. Non soltanto il governo delle convergenze ma nessun altro governo fruirà di un appoggio clandestino del PSI». Corallo ha chiesto perciò una trattativa aperta ed ufficiale della DC con il PSI. Nel corso del suo intervento il capogruppo socialista ha mosso critiche aspre alla USCS, augurandosi che il movimento cristiano sociale ritrovi se stesso sganciandosi da posizioni subalterne nei confronti della DC.

Nella discussione di questa sera sono intervenuti anche numerosi oratori dell'Intesa di destra i quali hanno affermato di aver votato il nome di Milazzo non in funzione strumentale ma con un obiettivo positivo. Secondo fascisti, i monarchici ed i liberali-sciolti raggruppati nell'Intesa, la loro fiducia è stata mal riposta e Milazzo avrebbe preso la repentina decisione di dimettersi in omaggio al dialogo dell'onorevole Pignatone con la DC.

Unico oratore dell'USCS il deputato Signorino il quale ha voluto indicare nelle dimissioni di Milazzo una prova rinnovata della fedeltà dell'USCS agli impegni precedentemente assunti con i convergenti.

Il dibattito si concluderà nella mattinata di domani.

Ricevuti da Gronchi i parlamentari jugoslavi

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale la delegazione parlamentare jugoslava che in questi giorni è ospite del nostro Paese. Con lui erano il ministro Codacci-Pisanelli, presidente dell'Unione interparlamentare, l'ambasciatore jugoslavo e deputati e senatori [illegible]

Sindacati contro la riforma Bosco

La segreteria nazionale del Sindacato autonomo per l'unità della scuola secondaria italiana (SAUSSI), ha inviato alle segreterie nazionali del Sindacato autonomo scuola media italiana (SASMI), del Sindacato nazionale presidi e professori di ruolo (SNPPR), del Sindacato nazionale scuola media (SNSM) un appello-manifesto per un incontro nel quale verrà esaminata la «riforma Bosco», di cui critici e promotori dell'iniziativa sono contrari.

Un energumeno in Calabria

Accoltella la moglie la figlia e se stesso

La ragazza ferita alla milza è in fin di vita

CATANZARO, 26 — Il minatore 43enne Antonio Sammarco, dopo aver ridotto in fin di vita a coltellate la propria moglie, Francesca De Ceo, di 40 anni, e la figlia Barbara di 18 anni, ha rivolto l'arma contro se stesso squarciandosi il ventre.

La tragedia famigliare è scoppiata fulminea nella casa del Sammarco, a Filadelfia del Vibonese. Da tempo in litigio con la moglie che proteggeva una relazione amorosa della figlia con un giovane del luogo, e che egli invece non vedeva di buon occhio, il minatore (in precedenza allontanato da casa dalle due congiunte, stanche dei continui litigi) si è introdotto nell'abitazione arrampicandosi per le grondaie dello stabile e ha quindi affrontato la moglie alla quale ha vibrato quattro coltellate. La figlia Barbara, accorsa in difesa della madre veniva a sua volta colpita cinque volte dalla lama impugnata dall'energumeno.

In seguito all'intervento chirurgico cui sono stati sottoposti in ospedale, i due coniugi sono migliorati, mentre le condizioni della giovane Barbara, che ha riportato una lesione alla milza, permangono disperate.

Per un crak di oltre 1 miliardo e mezzo

Il «re del cacao» processato a Genova

GENOVA, 26 — Davanti al tribunale di Genova è comparso — con una interessante dichiarazione — il processo a carico del «re del cacao», il genovese Alessandro Delfino, del direttore della filiale di Genova del Banco di Sardegna, Oscar Lucca, di 53 anni, del capo contabile della filiale stessa, Giuseppe Angioj, di 47 anni, e del procuratore del banco, Franco Possenti, di 33 anni, tutti coinvolti in un colossale crack che è di sparire un miliardo e settecento milioni.

Nella dichiarazione cui si è fatto cenno prima è stato fatto ancora una volta — come in occasione del processo De Cavi, del processo Rasecco, vale a dire nei maggiori processi di carattere finanziario di questi ultimi anni — il nome del cardinale Siri. E' stato il Lucca a farlo, dicendo: «Quando si avvertirono le prime avvisaglie del disastro che incombeva sull'industriale del cacao e si fu in procinto di dichiarare il fallimento, io corsi assieme a mia moglie dal Delfino, angoscioso per la mia sorte, ma lo trovai che stava placidamente dicendo: Eminenza, ci rassicuri, mi disse che se la direzione del Banco di Sardegna, per la quale io gli avevo concesso le dimissioni ammontanti a un miliardo e mezzo di lire, avesse fatto opposizione alla procedura concordataria, egli avrebbe fatto intervenire un suo potente amico, sua eminenza il cardinale Siri. Io allora mi convinsi e così fui travolto nel suo fallimento».

Si apre così il processo, che è solo il primo, a carico dell'industriale genovese.

Il governo sconfitto al Senato sulla scuola post-elementare

I d.c. divisi su tre contrastanti posizioni - L'iniziativa del compagno Donini - Il ministro Bosco vorrebbe mantenerla in piedi anche dopo la creazione della scuola media unica dell'obbligo

Una serie di incredibili votazioni, che hanno sortito risultati sorprendenti, l'aperta divisione dei democristiani in due o tre posizioni contrastanti, una secca sconfitta del governo hanno movimentato ieri la seduta della commissione della P.I. del Senato, che avrebbe dovuto ultimare l'esame dei progetti di legge (uno comunista, a firma del compagno Donini, ed uno governativo) sulla istituzione della scuola media unica d'obbligo dagli 11 ai 14 anni.

La commissione doveva affrontare l'ultima questione rimasta sul tappeto: la sorte della scuola post-elementare. Istituendo, finalmente, secondo quanto è scritto nella Costituzione, una scuola unica obbligatoria dai 6 ai 14 anni, che deve impartire a tutti i ragazzi italiani, ricchi e poveri, una istruzione eguale per tutti, affinchè a ognuno, secondo le proprie capacità e indipendentemente dalla classe sociale cui appartiene, si apra la possibilità di accedere successivamente ad ogni tipo di istruzione superiore; istituendo questa scuola, quale funzione verrebbe più ad avere la scuola post-elementare? Non dovrebbe essa ormai scomparire?

Alla commissione P.I. del Senato sono state date quattro diverse risposte a queste domande.

La risposta dei comunisti, espressa da Donini, è stata assai semplice e coerente: la scuola post-elementare deve essere abolita; mantenerla in vita significherebbe violare il principio democratico costituzionale della istruzione unica e obbligatoria, significherebbe confermare una discriminazione tra i ragazzi italiani, molti dei quali — figli di lavoratori e abitanti nelle borgate delle grandi città e nei poveri paesi di campagna e di montagna — verrebbero esclusi a priori da ogni possibilità di ulteriore progresso nel campo degli studi.

Il governo, per bocca del ministro Bosco, ha sostenuto invece che la scuola post-elementare dev'essere mantenuta, poiché lo Stato non potrebbe assumersi l'impegno di creare un numero tale di scuole medie, che possa soddisfare le esigenze di tutti i Comuni e di tutte le località, almeno per molti anni ancora. Il ministro, anzi, ha proposto che le scuole post-elementari diano un titolo di studio, che consenta l'ammissione dei ragazzi ai soli istituti professionali: ciò che equivarrebbe a un pratico riconoscimento giuridico della scuola post-elementare.

Il fanfaniano Bellisario ha avanzato a sua volta una ambigua proposta: per principio si abolisca la scuola post-elementare, ma intanto la si mantenga in vita per ragioni di opportunità.

Infine, alcuni esponenti della destra democristiana hanno rivendicato addirittura l'estensione della scuola post-elementare.

Dopo una lunga e animata discussione, si è passati alle votazioni sulle quattro diverse proposte. La proposta Donini è stata respinta, ottenendo il voto dei comunisti e dei socialisti. E' stata respinta, poi, anche la proposta del fanfaniano Bellisario, contro la quale si sono pronunciati sia il ministro Bosco, sia gli altri democristiani. La proposta del ministro veniva, però, subito dopo anch'essa bocciata, per il voto delle sinistre e di una parte dei dc. Infine, è stata respinta anche la proposta della destra dc.

Si è creata, così, una situazione assurda di vuoto, provocata dalla pervicace volontà clericale di non realizzare il principio costituzionale della scuola unica. Il ministro Bosco, scontrito, ha concluso la seduta con una minacciosa dichiarazione, secondo cui egli si riserva «ampia libertà» di ripresentare al Senato le proprie proposte. La seduta ha tuttavia rivelato che, nella commissione P.I., si può formare una maggioranza contraria al mantenimento della scuola post-elementare. La questione si ripresenterà, dunque, nella prossima settimana.